

272
TEATRO LA FENICE

BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

POESIA DI

FELICE ROMANI

MUSICA DI

VINCENZO BELLINI.

BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

POESIA DI

FELICE ROMANI

MUSICA DI

VINCENZO BELLINI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO LA FENICE IN VENEZIA

nella Stagione di Carnevale e Quaresima 1870-71.



VENEZIA

TIP. DEL COMMERCIO DI MARCO VISENTINI

1871.

AVVERTIMENTO



Beatrice de' Lascari contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa, o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli Stati paterni non conservava che una tenue porzione: e a lui recò in dote non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte, ma riuscì funesto a Beatrice; imperciocchè, già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizii. Invaghitosi questi di Agnese del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minacce di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, (che, mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto), e celermente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

FELICE ROMANI.

Personaggi



FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano

sig. *Cappelli Sabatino*.

BEATRICE DI TENDA, moglie di lui

sig.^a *Contarini Albina*,

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, e in segreto
amante di

sig.^a *Bordato Lena*.

OROMBELLO, signore di Ventimiglia

sig. *De-Bassini Alberto*.

ANICHINO, antico ministro di Facino e amico di Orombello

sig. *Galletti Antonio*.

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese e confidente di
Filippo

sig. *Passerini Michele*.

Cori e Comparse di Cortigiani, Giudici, Uffiziali, Armigeri,
Dame, Damigelle e Soldati.

La Scena è nel Castello di Binasco.

L' epoca è dell' anno 1418.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio interno nel Castello di Binasco. Un'ala di palazzo è illuminata.
Tutto indica che in quello ha luogo una festa.

*Alcuni Cortigiani attraversano la scena e s' incontrano
in Filippo.*

- Coro* Tu, signor, lasciar sì presto
Così splendida assemblea !
- Fil.* M' importuna . . . io la detesto . . .
Per colei che n' è la dea.
- Coro* Beatrice !
- Fil.* Sì : di peso
Emmi il nodo a cui son preso.
Non regnar che per costei !
Simular gli affetti miei !
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar,
È tal noia, è tal martire
Ch' io non basto a tollerar !
- Coro* Sì : ben parli . . . è grave il giogo . . .
Ma spezzarlo non potrai ?
- Fil.* Io lo bramo.
- Coro* E pieno sfogo
A tua brama a che non dai ?
Sei Visconti . . . Duca sei,
Sei maggior, signor di lei . . .
Se più soffri, se più taci,
Non mai paghi, ognor più audaci,
I vassalli in lei fidanti
Ponno un dì mancar di fe' ;
Non lasciar che più si vanti
Degli Stati che ti diè.

(sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo, porgono attentamente l' orecchio: odesi la voce di Agnese, che canta la seguente romanza)

I.

Agn. Ah! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto:
Senza un soave affetto
Pena anche in trono un cor.

Fil. O Agnese! è vero.

Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

Agn. Dove non ride amore
Giorno non v' ha sereno;
Non ha la vita un fiore;
Se non lo nutre amor.

Fil. Nè più fia lieta
D' un sol fiore la mia!

Coro Beatrice il vieta,

Ah! se tu fossi libero
Come gioir potresti!
Di quante belle ha Italia
Nobil desio saresti:
Tutte a piacerti intese,
Tutte le avresti al piè.

Fil. Tutte! (O divina Agnese!

Tu basteresti a me.

Come t' adoro e quanto

Solo il mio cor può dirti:

Gioia mi sei nel pianto,

Pace nel mio furor!

Se della terra il trono

Dato mi fosse offrirti,

Ah! non varrebbe il dono,

Cara, del tuo bel cor.)

Coro Di spezzar gli odiati nodi

Il pensier depor nen dei:

Se d' un' altra amante sei,

L' arti sue t' insegni amor.

Fil. e Coro Forse già disposti i modi

Ne ha fortuna in suo segreto ;
 E non manca a far^{mi}_{ti} lieto
 Che sorprenderne il favor.

(partono)

SCENA II.

Boschetto nel Giardino Ducale.

Beatrice esce correndo, le sue *Damigelle* la seguono.

Bea. Respiro io qui . . . Fra queste piante ombrose,
 All' olezzar de' fiori a me più dolce
 Sembra il raggio del dì.

(siede)

Dam. Come ogni cosa
 Il suo sorriso allegra,
 A voi dolente ed egra
 Rechi conforto ancor !

Bea. Oh ! mie fedeli !
 Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,
 Più ravnivir nol puote il sol sereno.
 Quel fior son io : così languir m' è forza,
 Lentamente perir. — Ah ! non è questa
 La mercè ch' io sperai d' averti accolto,
 E difeso, o Filippo, e al soglio alzato !

Dam. Misera ! è ver.

Bea. Che non mi dee l' ingrato ?

(Ma la sola, oimè ! son io,
 Che penar per lui si veda ?
 O mie genti ! o suol natio !
 Di chi mai vi diedi in preda ?
 Ed io stessa, ed io potei
 Soggettarvi a tal signor ?)

Dam. (Ella piange !)

Bea. (Oh ! regni miei !)

Dam. (Smania, freme...)

Bea. (O mio rossor !)

Ah ! la pena in lor piombò

Dell' amor che mi perdè ;
 I martir dovuti a me
 Il destino a lor serbò.
 Ma se in ciel sperar si può
 Un sol raggio di pietà,
 La costanza a noi darà;
 Se la pace ne involò.

Dam.

(Ah ! per sempre non sarà
 Vilipesa la virtù :
 Più contenta e bella più
 Dalle pene sorgerà).

SCENA III.

Mentre Beatrice si allontana colle sue damigelle, entrano Filippo e Rizzardo. Ambedue l' osservano in silenzio da lontano.

Riz. Vedi ? . . . La tua presenza
 Fugge sdegnosa.

Fil. Ove fuggir può tanto
 Che non la segua il mio vegliante sguardo ?
 Va, la raggiungi. *(Rizzardo parte)*
 Io fremo d' ira ed ardo.

D'esser da lei tradito
 Duolmi così ? Non lo bramai finora ?
 Non ne cercai, non ne sperai le prove ?

SCENA IV.

Beatrice e Filippo.

Bea. Tu qui, Filippo ?

Fil. E altrove

Poss' io trovarti, che in segreti luoghi,
 Ove misteriosa ognor t' agiri ?

Bea. Sì . . . non vo' testimoni a' miei sospiri.
 E a te celarli io tento,
 Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
 Già da gran tempo.

- Fil.* Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.
- Bea.* Oh ! ben ti è nota . . . e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d' ignorarla.
- Fil.* E ch' io la ignori sperì ?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core ?
- Bea.* Io rei pensieri ! . . . e quali ?
- Fil.* Odio e livore.
- Bea.* Odio e livore ! — ingrato !
Nè il pensi tu, nè il credi.
Duolo d' un cor piagato,
Pianto d' amor vi vedi,
Speme delusa, e smania
Di gelosia crudel.
- Fil.* Smania gelosa, è vero,
Negli occhi tuoi si stampa . . .
Ma gelosia d' impero,
Ma d' altro amore è vampa,
Ma l' ira insieme e l' onta
D' un' anima infedel.
- Bea.* Filippo !
- Fil.* Sì : spergiura !
Più simular non giova.
- Bea.* Filippo ! !
- Fil.* Ho in man sicura
Del tuo fallir la prova.
Trema.
- Bea.* Filippo ! ! ! Basti.
- Fil.* La tua perfidia è qui ! (*cava un portafoglio*)
- Bea.* Ciel ! . . . violare osasti . . .
Tu . . . i miei segreti ?
- Fil.* Io . . . sì.
- Qui di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci :
D' un temerario giovane

Qui dell' ardor ti piaci . . .
 E a me delitti apponi ?
 E a me d' amor ragioni !
 Oh ! non ti avrei sì perfido
 Giammai creduto il cor.

Bea.

Questi d' amanti popoli
 Voti e lamenti sono.
 S' io gli ascoltassi, o barbaro,
 Meco saresti in trono ?
 Oh ! non voler fra questi
 Vili cercar pretesti
 Se amar non puoi, rispettami . . .
 Mi lascia almen l' onor.

Quei fogli, o Filippo : — quei fogli mi rendi.
 Infami il tuo nome.

Fil.

E tanto pretendi ?

Bea.

Non farti quest' onta : io sono innocente . . .

Fil.

No, tutto t' accusa : tua l' onta sarà.

Bea.

Filippo ! . . . *(supplichevole)*

Fil.

Ti scosta.

Bea.

Tel chiedo piangente . . .

La morte piuttosto . . .

Fil.

Attendila . . . va.

a 2

Bea. (sorgendo). Spietato ! codardo ! eccesso cotanto

Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto :

Paventa lo sdegno d' un' anima offesa,

Il grido d' un core che macchia non ha.

Il mondo che invoco, ch' io chiamo in difesa,

Il mondo d' entrambi giustizia farà.

Fil.

Del fallo cancella, distruggi la traccia . . .

Annientala, indegna ! poi fremiti e minaccia . . .

Poi vanta costanza, poi spera che illesa

Sarà la tua vita, tua fama sarà.

Il mondo che invochi, che chiami in difesa,

Il mondo d' entrambi vendetta farà !

(partono da opposti lati).

SCENA V.

Parte rimota nel castello di Binasco: da un lato è la statua di
Facino Cane.

*Un drappello d' Armigeri esce dal corridoio
e s' inoltra guardingo.*

Coro

1. Lo vedeste ?
2. Sì : fremente
Ei ci parve, e insiem confuso.
1. Nulla ei disse ?
2. No : tacente
Ei si tenne, e in sè rinchiuso.
1. Or dov' è ?
2. Qua e là s' aggira,
Qual chi scopo alcun non ha.
1. Finge invan : l' amore o l' ira
A tradirsi il porterà.

Tutti

Arte egual si ponga in opra ;
Nulla sfugga agli occhi nostri ;
Ma spiarlo alcun non mostri,
Nè seguirlo ovunque va.
Vel non fia, per quanto il copra,
Che da noi non sia squarciato,
S' ei si stima inosservato,
S' ei si crede in securtà (*si allontanano*).

SCENA VI.

Beatrice *sola, indi Orombello.*

Bea. Il mio dolore, e l'ira . . . inutil ira . . .
S'asconda a tutti. — Oh! potess'io celarla
A te, Facino! . . . a te obliato, o prode,
Appena estinto, a te, che forse or miri
Siccome tua vendetta ogni mio scorno. —

(si prostra sul monumento).

Deh! se mi amasti un giorno,
Non m'accusar. — Sola, deserta, inerme
Io mi lasciai sedurre . . . e caro assai
Della mia debolezza io pago il fio.

(esce Orombello).

Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun : non io.

Bea. Chi vedo? Tu Orombello!

Tu qui furtivo?

Oro. Della tua sventura

Favellan tutti — Opro sol io — Le lunghe
Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,
Usar del tuo poter. Io tutte ho corse
Le terre a te soggette, e mille in tutte
Fedeli braccia a tua difesa armai.

Vieni — Si spieghi omai
Di Facino il vessillo; e di tue genti
Vendica i dritti offesi e i propri insulti.

Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti.

Oro. Oh! gioja! Appena annotti,
Fuggirem queste mura, e di Tortona
Ci accorranno i ripari . . . Ivi raggiunta
Dai più prodi sarai . . . Solo prometti,
Che non porrai più inciampo al mio disegno,
Che meco in salvo ti vedrà l'aurora . . .

Bea. Oh! che mai mi consigli?

Oro. E indugi ancora?

- Bea.* A ciascun fidar vorrei,
Fuor che a te la mia difesa.
- Oro.* Che di' tu ?
- Bea.* Sospetto sei . . .
La mia fama io voglio illesa.
- Oro.* La tua fama !
- Bea.* Sì — la fede
Che in te pongo . . . amor si crede ;
La pietà che tu nudrisci . . .
Tua pietà . . . creduta è amor.
- Oro.* Io . . . lo so.
- Bea.* Nè inorridisci ?
- Oro.* Ah ! non legger nel mio cor.
- Bea.* Qual favella !
- Oro.* Ah ! tu v' hai letto.
- Bea.* Io ! t' acqueta . . . intesi . . . intesi . . .
- Oro.* Sì : d' immenso, estremo affetto
Da' primi anni in te m' accesi . . .
Coll' età si fe' maggiore . . .
Si nutri del tuo dolore . . .
Mi sforzai celarlo invano . . .
O perdono o morte avrò.
- Bea.* Taci . . . parti . . . audace ! insano !
Oh ! in qual cor più fiderò ?
- Oro.* Deh ! perdona. (*prostrandosi*).
- Bea.* Sorgi.

SCENA VII.

Filippo, Rizzardo, Agnese con seguito, Anichino,
indi Cavalieri, Dame e Soldati.

- Agn. (a Filippo).* Vedi ?
- Fil.* Traditori !
- Bea. (* Oh ! ciel !
- Oro. (*
- Fil.* V' ho colti !
- Guardie !
- Bea.* Arresta.
- Fil.* Ed osi . . . e credi

Poter sì che ancor t' ascolti ?
La tua colpa . . .

Bea. Non seguire.
Ella esiste in tuo desire.
Ti conosco.

Fil. E a mia vergogna
Conosciuta or sei tu qui.

Oro. (L' ho perduta !)

Bea. O vil rampogna !

Fil. Puoi scolparti ?

Coro (Oh ! infausto di !)

Bea. Al tuo core, al reo tuo core
Lascio, indegno, il discolparmi ;
Cerchi invano, o traditore,
D' avvilirmi, d' infamarmi.
Ah ! tal onta io meritai
Quando a me quest' empio alzai.
Dell' amor che mi ha perduta
Sol tal frutto a me restò.

Fil. A ben tristo e amaro prezzo
Di tal donna ebb' io l' amore :
Se il disprezzo è in me maggiore
O lo sdegno io dir non so.

Oro. (Sconsigliato ! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo !
Giusto ciel, neppur morendo
L' error mio scontar potrò).

Agn. (Godi, esulta, o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato :
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te provò).

Ani. Ciel, tu sai com' io volea
Prevenir sì ria sventura !
Ah ! fu vana ogni mia cura . . .
Il destino l' affrettò.

Cori Tutto, ah ! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo istesso :
Giusto ciel, d' innanzi ad esso
Come mai scolpar si può ?

- Fil.* Al castigo a lor dovuto
Ambo in ferri custodite.
- Bea.* E tu l'osi ?
- Fil.* Ho risolulo.
- Bea.* L'empio l'osa ! !
- Oro.* Duca, udite . . .
Innocente è la duchessa . . .
Insultata a torto è dessa . . .
Calunniata . . .
- Fil.* Te, non lei,
Traditor, difender dei.
Va . . .
- Bea.* Filippo ! è troppo eccesso . . .
Pensa ancor : ti puoi pentir.
- Fil.* Ubbidite. *(alle guardie).*
- Coro.* Ah ! certo è desso,
Certo appien del suo fallir.
- Bea.* Nè fra voi, fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa ?
Uom non avvi che si mova
A favor di donna offesa ?
Ah ! se onor più non ragiona,
Se la terra m' abbandona,
A te, vindice supremo,
Io mi volgo e fido in te.
- Oro.* Deh ! un momento, un sol momento,
Un acciaio a me porgete,
Se è colpevole, s' io mento,
Alme perfide, vedrete.
Oh ! furor ! inerme io fremo . . .
Ah ! più fè, più onor non v' è.
- Fil.* Ite, iniqui ! all' impossibile
Ira vostra io v' abbandono :
Ogni core è qui fremente,
Sa ciascun che offeso io sono :
Pena estrema a fallo estremo
Terra e ciel domanda a me.
- Agn.* *(Questo, ingrato, il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta :*

Altro in breve, e più funesto

Più terribile ne aspetta.

Ambo miseri saremo :

Sì . . . ma tu . . . più assai di me.)

Ani.

Ah! quel nobile suo sdegno,

e

Quel rossor di cui s' accende,

Coro

D' innocenza è certo pegno,

D' ogni accusa la difende . . .

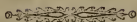
A te giudice supremo,

Noto è solo il reo qual è.

Beatrice e Orombello sono circondati dalle guardie.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

Sala nel Castello di Binasco preparata per tener Tribunale.

Damigelle di Beatrice e Cortigiani.

Dam. “ Lassa ! E può il ciel permettere

” Questo giudizio infame ?

Cor. “ Ella non può sottrarsene :

” Già cominciò l' esame.

” Possa dinanzi ai giudici

” Darle fedele amore

” Forza e virtù maggiore

” Che ad Orombel non diè !

Dam. “ Come ! L' incauto, il debole

” Forse al timor cedè ?

Cor. “ Dal tebebroso carcere,

” Ove rinchiuso ei venne,

” Al tribunal terribile

” Fermo si presentò.

” Quivi minaccie e insidie

” Intrepido sostenne ;

” Quivi martiri e spasimi,

” Quanti potea, sfidò.

Dam. “ Ahi ! sventurato ! ahi ! misero !

” Nè i barbari placò ?

Cor. “ Tratto tre volte in aëre,

” Tre volte in giù sospinto,

” Sol con profondi gemiti

” Prima il suo duol mostrò.

” Quindi spossato e livido,

” D' atro pallor dipinto,

” China la frone e mutolo,

” Esanime sembrò.

Dam. „ Ahi ! ferrei cori ! ahi ! barbari !

„ Tanto il meschin penò ?

Cor. „ Ma poi che gli occhi languidi

„ Ebbe dischiusi appena . . .

„ Quando il feroce strazio

„ Anco a prestar mirò . . .

„ Più non potendo reggere

„ All' insoffribil pena,

„ Sè confessò colpevole,

„ Complice lei gridò.

Dam. „ Ahi ! sventurata ! ahi ! misera !

» Niuno salvar la può.

(si allontanano).

SCENA II.

Filippo, Anichino, soldati.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo

Esser deve la legge.

Ani. E qual v' ha legge

Che a voi non ceda ? — Oh ! ve ne prego, o Duca,

Per l' util vostro. A voi funesto io temo

Questo giudizio : già ne corse il grido

Per le vicine terre, e il popol freme.

E lei compiangere.

Fil. Nè Filippo il teme.

(ai soldati). Fino al novello dì sian di Binasco

Chiuse le porte, nè venir vi possa,

Nè uscirne alcuno. — Allor che il popol veda

Quest' idol suo di tanto error convinto,

Dirà giustizia quel che forza or dice.

Ani. E chi di Beatrice

Retto giudice fia dove l' accusa

Filippo intenti ?

Fil. Or basta . . .

Omai pon modo al tuo soverchio zelo.

Il consiglio s' aduna.

Ani. *(Oh ! istante ! io gelo).*

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. Rizzardo presiede al consiglio. Filippo siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e Cavalieri: in mezzo alle Dame vedesi Agnese.

Ani. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! Fu presago jeri
Il mio timor).

Agn. (Di mia vendetta è giunta
L' ora bramata . . . eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

Fil. Giudici, al mio cospetto
Non v' adunaste mai
Per più grave cagion; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso.
Che a denunziarlo fui costretto io stesso:
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L' accusator nè l' accusata, e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui proferir potea
Sovrana autorità.

Coro Venga la rea.

SCENA IV.

Beatrice *fra le guardie e detti.*

Giud. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro — A noi d' innanzi
Vi possiate scolpar!

Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.

Fil. E il tuo sovrano non vedi?
Il tradito tuo sposo?

Bea. Io veggio un empio
Che i benefici miei paga d' infamia,
L' amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu dici !
Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abbietti, audaci,
Chiami Filippo amar ?

Bea. Taci, deh ! taci.
Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua . . . ma il cor si scote e freme
A sì vil taccia. Oh ! non voler, Filippo,
De' Lascari la figlia, e d' un eroe
La vedova, avvilir.

Giud. Il reo t' accusa
Complice tuo. — Venga Orombello.

Bea. (Oh ! cielo !
La mia virtù sostieni).

Giud. Eccoli.

SCENA V.

Orombello fra le guardie, e detti.

Agn. (Oh ! come
Lo ridusse infelice il furor mio !)

Oro. A quai nuovi martir tratto son io !

Giud. Ti rinfranca : a noi t' appressa.
Parla : e il ver conferma a lei.

(*Orombello appoggiato alle guardie s' inoltra lentamente*).

Bea. Orombello !

Oro. (Oh ! voce ! è dessa . . .

E morire io non potei !)

Bea. Orombello !! — Oh ! sciagurato !
Dal mentir che hai tu sperato ?
Viver forse ? ah ! dove io moro
Vita spero da costoro ?

Tu morrai, con me morrai,
Ma qual reo, qual traditor.

Oro. Cessa, cessa. — Ah! tu non sai . . .

Di me stesso io son l' orror.
Io soffrii . . . soffrii tortura
Cui pensiero non comprende . . .
Non potè la fral natura
Sopportar le pene orrende . . .
La mia mente vaneggiava . . .
Il dolor, non io, parlava . . .
Ma qui, teco, al mondo in faccia,
Or che morte ne minaccia,
Innocente io ti proclamo,
Grido perfidi costor.

Beu. Grazie, o cielo!

Agn. (Oh! mio rimorso!)

Ani. (L' odi, o Duca?

Fil. (L' odo e fremo).

Giud. Troppo omai tu sei trascorso :
Bada e trema.

Oro. Io più non tremo

Sol ch' io mora perdonato

Da quest' Angelo d' amor!

Fil. e V' han supplizii, o forsennato,

Giud. A strapparti il vero ancor.

(*Orombello si trascina verso Beatrice :
essa gli va incontro e lo regge.*)

Bea. Al tuo fallo ammenda festi

Generosa, inaspettata.

Il coraggio mi rendesti,

Moro pura ed onorata . . .

Ti perdoni il ciel clemente,

Col mio labbro, col mio cor.

Oro. Non morrai : nè ciel, nè terra

Soffrirà sì nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,

A me sia morir concesso . . .

Mi offrirò col tuo perdono

Lieto innanzi al mio signor.

Fil. e
Giud.

(In quegli atti, in quegli accenti
V' ha poter ch' io dir non posso,
Cederesti ai lor lamenti,
Ne saresti o cor commosso ?
No : sottentri a vil pietade
Inflexibile rigor).

Agn. e
Dam.
Fil.

(Ah ! sul cor, sul cor mi cade
Quel compianto e quel dolor).
Poi che il reo smentì sè stesso,
Fia sospesa la sentenza ?
Sciorli entrambi è mio pensiero :
Fia giustizia la clemenza.
Sciorli ?

Fil.
Agn.
Giud.

Oh ! gioja !
No : non puoi,
Vuol la legge i dritti suoi.
Nuovo esame infra i tormenti
Denno in pria subir costor.

Agn. Ani. {
e Dam. {

(Ella pure !)

Bea.
Oro.

(O iniqui !)

Oh ! mostri !

Chi porrà su lei le mai ?
Tuoni pria sui capi vostri,
Tuoni il cielo . . .

Giud.

Si allontanì.

Bea. (ai Giud.) Deh ! un istante . . . (*a Fil.*) un solo accento.
Non temer di udir lamento . . .
Sol t' avverto . . . il ciel ti vede . . .
O Filippo ! hai tempo ancor.

Fil.

Va : pei rei non v' è mercede . . .
Ti abbandono al suo rigor.

Bea. (si volge ad Orombello e a lui si avvicina).
Vieni, amico . . . insiem soffriamo :
A soffrir per poco abbiamo.
Il destin per breve pena
Ci riserba eterno onor.

Oro.

Teco io sono.

Agn.

(Io reggo appena).

Ani. (Oh ! pietà ! si spezza il cor).
Fil. e Ite entrambi, e poi che il vero
Giud. Il rimorso non vi detta,
 Il supplizio che vi aspetta
 Vi costringa, e strappi il vel.
Agn. e (Chi mi ceta al mondo intero ?)
Ani. (Oh ! misfatto ! ho in core un gel !)
Bea. Ah ! se in terra a tai tiranni
 È virtude abbandonata,
 D' una vita sventurata
 È la morte men crudel.
Oro. e (Di costanza armiamo il core :
Bea. (Qui supplizii, onore in ciel.
(Orombello e Beatrice partono fra le guardie da lati opposti. Il consiglio si scioglie).

SCENA VI.

Agnese e Filippo.

Fil. *(rimane pensoso, e passeggia concitato. Agnese si avvicina ad esso tremante).*
Agn. Filippo !
Fil. Tu ! — Ti appressa . . .
 D' uopo ho d' udir tua voce.
Agn. Oh ! al cor ti scenda
 Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi.
Fil. Sei tu che preghi. Agnese ! E per chi preghi ?
 Vieni : ogni tema sgombra :
 Il regal serto è tuo.
Agn. Serto ! Ah ! piuttosto
 Si aspetta a me de' penitenti il velo.
Fil. Agnese !
Agn. Innanzi al cielo,
 Innanzi al mondo, io rea mi sento . . . rea
 Della morte cui danni un' innocente.
Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente ?
 Io sol rispondo, io solo
 Di quel reo sangue — Omai t' acqueta, e pensa

Che ad altri tu non dei, fuor che all' amore,
Di Beatrice il soglio.
Ritratti.

Agn. Ah ! mio signor ! . . .

Fil. (*severamente*). Ritratti . . . il voglio.
(*Agnese parla piangendo*).

SCENA VII.

Filippo solo, indi Anichino, Dame, Cortigiani.

Fil. Rimorso in lei ? . . . Dove io non ho rimorso
Altri lo avrà ? Dove alcun l' abbia, il celi ;
Il mostrarlo è acensarmi. Esser tranquillo,
Serenio io voglio — E il sono io forse, e il posso !
No : da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino avessi
Terribil larva, qual se udisi intorno
Una minaccia rimbombar sul vento —
M'inganno ?.. o mi colpì flebil lamento ! (*porge l'orecchio*).
No, non m'inganno . . . è dessa,
Dessa che dai tormenti al carcer passa . . .
Ch' io non n' oda la voce ! — Oh ! chi s' appressa !
(*all' uscir di Anichino si ricompone*).

Ani. Filippo, la duchessa
Non confessò . . . pur la condanna a morte
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
Alla mortal sentenza (*Filippo riceve la sentenza*).

Fil. Non confessò ! !

Ani. Costante è l' innocenza.

Cor. È in vostra man, signore.
Dell' infelice il fato :
Ceda il rigor placato
Al grido di pietà.

Fil. No . . . si resista . . .

Il decreto fatal si segni alfine . . .

(*si appressa al tavolino per segnare la sentenza : si arresta*).

Ah ! non poss' io : mi si solleva il crine.

Qui mi accolse oppresso, errante,

Qui diè fine a mie sventure .
 Io preparo a lei la seure !
 Per amor supplizio io dò !
 Ah ! mai più d' uman sembiante
 Sostener potrò l' aspetto :
 Ah ! nel mondo maledetto,
 Condannato in ciel sarò.

Cor. (Ella è salva, se un istante
 Il rimorso udire ei può).

Fil. Ella viva *(per stracciare la sentenza).*
 Qual fragore !

Chi s' appressa ? — Ite — Vedete.

Dam. Crudo inciampo ! *(i cortigiani escono frettolosi e ritornano subito).*

Fil. Ebben ?

Cor. Signore,

Alle mura provvedete.
 Di Facin le bande antiche
 Si palesano nemiche,
 Osan chieder la duchessa,
 E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa !
 M' accingeva a perdonar !

Si eseguisca la sentenza *(sottoscrive).*

Cor. Ah ! Signor, pietà, clemenza.

Fil. Non son io che la condanno :

È la sua, l' altrui baldanda.
 Empia lei, non me tiranno
 Alla terra io mostrerò.

(Cada alfine, e tronco il volo
 Sia così di sua fidanza.

Un sol trono, un regno solo
 Vivi entrambi unir non può).

Cor. (Ah ! per lei non v' ha speranza.

Il destin l' abbandonò *(partono).*

SCENA VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello. Grand' arco a cui si ascende per una gradinata e dà accesso a lungo corridoio esterno.

*Damigelle, e famigliari di Beatrice escono dalle prigioni.
Sono tutti vestiti a lutto. — D' ogni lato sentinelle.*

Coro.

Prega. — Ah ! non sia la misera
 Nel suo pregar turbata.
 Mai non salì di martire
 Prece al Signor più grata :
 Nè mai più puro spirito
 Ei contemplò dal cielo,
 Santo d' amor, di zelo,
 Santo del suo soffrir.
 Oh ! la costanza impavida
 Onde sfidò i tormenti,
 Data le sia negli ultimi
 Terribili momenti !
 E la virtù che tentano
 Macchiare i suoi tiranni,
 Provin gli estremi affanni,
 Sugelli un pio morir !

SCENA IX.

Beatrice esce dalla prigione umilmente vestita, coi capelli sugli omeri : passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss' io . . . Di sovrumana forza
 Mi armava il cielo . . . Io nulla dissi, oh ! gioja !
 Trionfai del dolor. — Perchè piangete !
 Nè con me v' allegrate ? Io moro, o amici,
 Ma gloriosa, ma di mia virtute

Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,
 Che calpestata e afflitta han l' innocenza ! . . .
 Dell' iniqua sentenza
 L' universo gli accusi.

Coro Ah ! sì.

Bea. Mia morte
 Filippo infami, e il sangue mio versato
 Piombi sul traditor, qualunque ci sia,
 Che dell' indegno complice si rese
 Dio li punisca . . . colla vita.

SSENA X.

Agnese *dall' alto ode le parole di Beatrice, getta un grido
 e scende rapidamente.*

Agn. Ah !

Tutti Agnese !

Agn. Pietà . . . la mia condanna
 Non proferir . . . a' piedi tuoi mi lascia
 Morir d' angoscia e di rimorso.

Bea. Oh ! Agnese !
 Rimorso in te !

Agn. Rimorso eterno. A morte
 Ti spingo io sola . . . Io d' Ormbello ardea.

Bea. Oh ! che di' tu ?

Agn. Credea
 Te mia rivale . . . e violai tue stanze,
 Furai tuoi scritti . . . e il sangue tuo comprai
 Coll' onor mio . . .

Bea. Perfida . . . cessa . . . fuggi
 Ch' io non ti vegga . . . ch' io non sia costretta
 In quest' ora funesta
 Col cor morente a maledir . . .

Agn. Oh ! arresta . . . *(odesi dalle
 torri un flebil suono. Beatrice si scuote).*

Bea. Qual suon !

Coro ed Ani. Un' altra vittima

L' ultimo canto intuona.

Oro. (dalle torri). Angiol di pace, all' anima

La voce tua mi suona.
 Segui, o pietoso, e ispirami
 Virtù di perdonar.

Agn. Egli ! . . . perdona ! . . .
*(Beatrice vivamente commossa si appressa ad Agnese.
 Segue il canto di Orombello).*

Bea. Con quel perdono, o misera,
 Ricevi il mio perdono.
 Salga con queste lagrime
 A un Dio di pace e amor.

Agn. Ah ! la virtù di vivere
 Da te ricevo in dono . . .
 Vivrò, vivrò per piangere
 Finchè si spezzi il cor.

Ani. e Coro Salga quel pianto al trono
 D' un Dio di pace e amor.

(odesi marcia funebre).

Bea. Chi giunge ?

Agn. Oimè !

Bea. Lo veggio . . .

Il funebre corteggio . . .

SCENA ULTIMA.

Rizzardo con *Alabardieri e Uffiziali* si presenta sulla gradinata.

Agn. Ani. Cori E più speme non v' è !

Bea. La mia costanza

Non mi togliete. Anche una stilla, e poi
 Fia vuotato del tutto e inaridito
 Questo calice amaro.

Tutti E Iddio ritrarlo

Dal tuo labbro non può !

Bea. Mi diè coraggio

Per consumarlo Iddio.

(Rizzardo s' inoltra cogli Alabardieri).

Eccomi pronta . . .

Agn.
Bea.

Io più non reggo

(*sviene*).

Addio.

Deh ! se un' urna è a me concessa
Senza un fior non la lasciate.
E sovr' essa il ciel pregate
Per Filippo, e non per me.

(*si avvicina ad Agnese svenuta*).

Raccontate a questa oppressa
Che morendo io l' abbracciai :
Che all' Eterno il core alzai
A implorar per lei mercè.

Ani. e Coro Oh ! infelice ! Oh ! a qual serbate
Fur le genti orrendo esempio !
Tristo il suolo in cui lo scempio
Di tal donna, o Dio, si fe' !

Bea. Per chi resta il ciel pregate,
Per chi resta, e non per me.

Bea. (*ai soldati*). Io vi seguo.

Cori Deh ! un amplesso . . .

Un amplesso concedete . . .

Bea. Io vi abbraccio . . . non piangete,

Cori Chi non piange non ha cor.

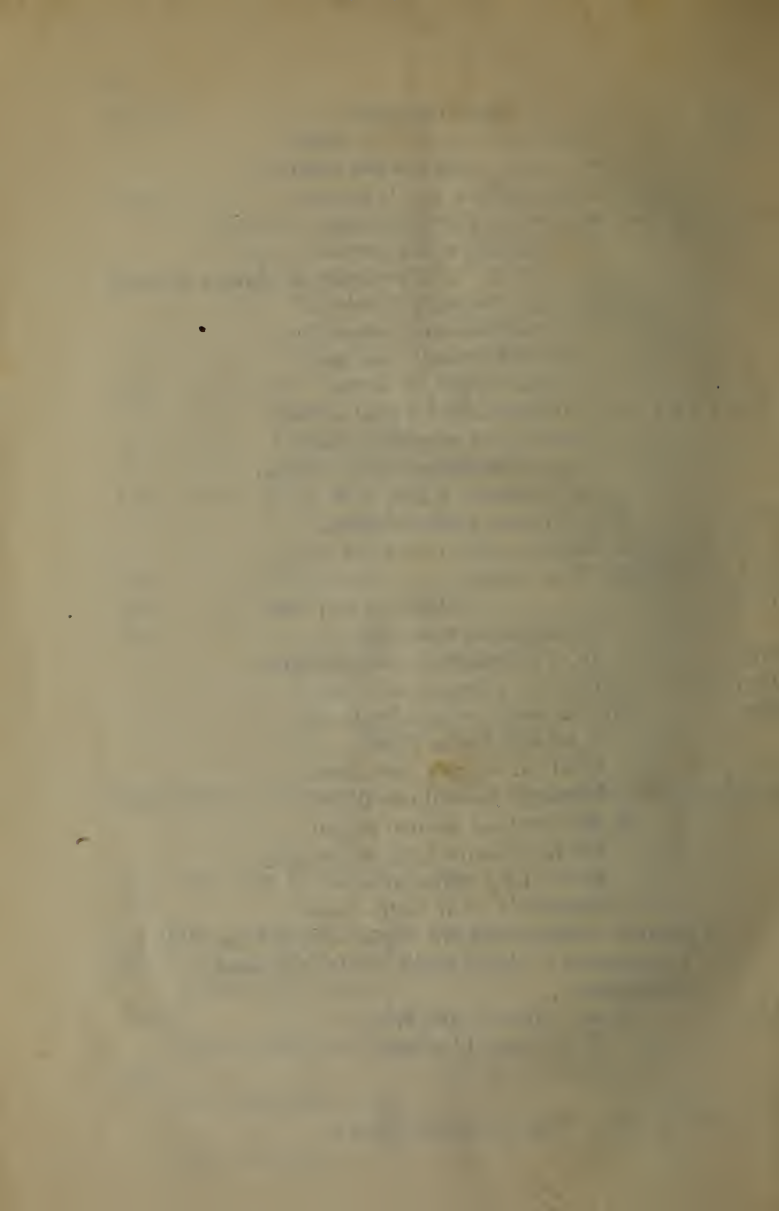
Bea. Ah ! la morte a cui m' appresso
È trionfo, e non è pena.
Qual chi fugge a sua catena
Lascio in terra il mio dolor.

È del Giusto al sommo seggio
Ch' io già miro e già vagheggio,
Della vita a cui m' involo
Porto solo — il vostro amor.

(*Beatrice si allontana fra le guardie, si volge dall' alto e pronunzia l' ultimo addio. Tutti gli astanti s' inginocchiano*).

Cori Il suo spirito, o ciel, ricevi,
E perdona all' uccisor.

Fine del melodramma.





TIPOGRAFIA

DEL

COMMERCIO

Venezia.